



Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

In Questo Numero

2 SAN FRANCESCO 2023: A BOSE CON SUSANNA BERGAMINI

*Rispetto, accoglienza e
piccoli passi, la
ricetta per riconoscersi
come fratelli e sorelle*

22 OTTOBRE 2023: CAMPO BASE

*Dialogo interreligioso,
una chiave per costruire
buona cooperazione e
amicizia tra i popoli*

6 DOPO UNA LUNGA PROGETTAZIONE

*Al via i lavori per
rendere più bella la
casa CISV*

7 COME SI GUARISCE UNA FERITA?

*La resistenza del
popolo indigeno
Nasa*

8 FORUM ETICA CIVILE: UN SOGNO CIVILE IN UN TEMPO DI COMPLESSITÀ E DI CRISI

*Un esercizio di
cittadinanza attiva*

12 L'ALTRA PALERMO

*In visita a Danisinni e
a Brancaccio*

Guerra in Palestina Pace Subito !

L'angustia per la nuova guerra in corso tra Israele e Hamas ci ha gelato il sangue. Meno di anno fa con alcuni amici della FOCSIV visitammo la Terra Santa. Oggi, con ancora le immagini di quei luoghi bellissimi negli occhi, fa male pensare alla gente comune affranta dalla paura di subire assalti omicidi o di morire sotto le bombe. L'efferatezza della strage di bambini che si è compiuta e si compie da ambo le parti è un tormento per le nostre coscienze. Auspichiamo che regga la tregua e che si arrivi ad un duraturo "cessate il fuoco" per innescare un processo di Pace sostenuto dalla comunità internazionale. Prevenga la saggezza di fronte alla follia di chi immagina che l'unica soluzione sia quella di sterminare l'avversario creando i presupposti per un futuro ancora più doloroso e infausto per tutti.

Paolo Martella



<https://www.focsiv.it/pace-e-giustizia-in-palestina-israele-e-in-piu-di-30-paesi-in-guerra/>

In questo numero troverete alcuni flash di vita della Comunità, la bellissima notizia dell'avvio dei lavori a Reaglie, il racconto dal popolo indigeno Nasa della Colombia e un reportage dal Forum di Etica Civile di Palermo arricchito dal racconto di alcune esperienze di riscatto della società civile palermitana



Notiziario Interno della CISV

Redazione

Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

**promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it**

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di gennaio



(Ri)scopri il significato del Natale con i regali solidali CISV

Care socie,

eccoci immerse nella frenesia quotidiana, tra la gestione dei nostri progetti globali e gli ultimi dettagli prima del tanto atteso lancio dello shop solidale CISV che anche quest'anno accompagnerà l'attesa del Natale.

I pacchi e pacchetti che stiamo preparando con cura conterranno articoli unici, i cui proventi andranno a sostenere i nostri progetti in Africa, America Latina e Italia. Molto più che semplici doni, oggetti scelti con cura che diventano sostegno tangibile alle nostre attività.

Prestissimo potrete esplorare il nostro shop online, uno spazio dove il vostro desiderio di donare incontra il potere trasformativo della solidarietà

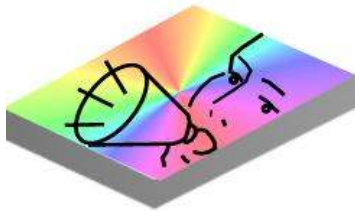
- <https://regalisolidali.cisvto.org/>

Come sempre, apprezziamo il vostro impegno nel sostenerci e nel coinvolgere altre persone nella scelta di regali etici. È grazie a voi che riusciamo a fare la differenza, a costruire ponti con e per il mondo.

Per ordini e prenotazioni, scrivi a Giada - regalisolidali@cisvto.org

Grazie



**San Francesco 2023: a Bose con Susanna Bergamini****Rispetto, accoglienza e piccoli passi, la ricetta per riconoscersi come fratelli e sorelle**

**Sorella Susanna Bergamini
della Comunità di Bose**

Dal punto di vista pratico il riferimento per le nostre comunità resta la prima comunità degli apostoli dove si comprende che c'erano divisioni ma anche una grande capacità di riconciliazione

Sabato 7 ottobre, alcuni membri della Comunità CISV si sono ritrovati presso il monastero di Bose per il primo giorno della Festa delle Fraternità CISV. Nella mattinata abbiamo incontrato Susanna Bergamini, sorella di Bose, da 10 anni "in prestito" al monastero benedettino di Santa Scolastica a Civitella San Paolo.

Prima di condividere la propria testimonianza su questa toccante esperienza, sorella Susanna ha sottolineato alcuni connotati importanti della Comunità: essere persone che vivono relazioni importanti, sapersi accogliere reciprocamente, farsi vicini agli altri con un impegno di vita totalizzante. Gesù, con la parola del Vangelo amplia lo spazio della fraternità. In Luca 14, 25-33, si dice "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo". Poi in Matteo 23, 8-9 "voi non fatevi chiamare 'rabbì', perché uno solo è il vostro maestro". Gesù dunque amplia il concetto di fraternità familiare per estenderlo ad abbracciare ogni persona. I legami familiari sono importanti ma se diventano d'intralcio alla sequela di Gesù allora meglio che siano rescissi. L'esperienza della vocazione richiede un distacco familiare. I nuovi compagni di viaggio diventano nuovi fratelli. Nella comunità bisogna accogliere le nuove persone incontrate come fratelli. Fratelli diventano tutti coloro che si pongono nella condizione di fare la volontà di Dio. In più Gesù ci invita ad una perfezione nella fraternità a imitazione di ciò che il Padre fa per noi. Lc 6, 32 "Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete?" Questo significa volere la salvezza di ogni uomo senza discriminazioni perché il Padre Mt 5, 45 "fa sorgere il suo sole sui cattivi

vi e sui buoni". L'amore perfetto di Gesù ribalta il racconto di Caino e Abele. Nessuno, neanche il più cattivo può giustificare la violenza. Il bisogno di vita dell'altro resta sempre sotto lo sguardo d'amore di Dio. Dunque la fraternità diventa una chiamata a guardare l'umanità con lo sguardo del Padre. Una domanda sorge spontanea. Fino a che punto posso disinteressarmi dell'altro? Per noi i confini possono estendersi o restringersi a seconda delle situazioni e dei gruppi sociali. Non è questa però la prospettiva di Gesù. Lui ci dice che non è tanto una questione di confini quanto piuttosto di disponibilità del cuore. Il Vangelo ci invita ad assumere nella carne il peso della condizione di vita dell'altro. Ciò che ci distingue è proprio ciò che ci affratella perché ci mette nella condizione di poter condividere quello che abbiamo e anche di poter ricevere quello che non abbiamo. L'umanissima domanda sui confini però resta sempre. Un dottore della legge chiede a Gesù Lc 10, 29, "chi è il mio prossimo?" E Pietro chiede Mt 18, 21 "Quante volte dovrò perdonare mio fratello che pecca contro di me? In entrambi i casi la risposta di Gesù è netta. Non si possono tracciare confini. Il punto fondamentale che ci insegnano sia la parabola del buon Samaritano sia quella del servo perdonato, che non è capace di perdonare a propria volta, è capire se siamo in grado di percepire il perdono che abbiamo ricevuto dal Padre.

Accogliersi come fratelli vuol dire riconoscersi inondati dall'amore del Padre, originati dalle stesse viscere e ritrovare così il senso di una vita orientata. Con l'appartenenza ad un unico grembo materno diventiamo anche noi a nostra volta grembo che genera vita per gli altri.

Dal punto di vista pratico il riferimento per le nostre comunità resta la prima comunità degli apostoli dove si comprende che c'erano divisioni ma anche una grande capacità di riconciliazione. Luca ci dice che queste comunità dei primi apostoli non compiono gesti spettacolari. La loro straordinarietà sta nel restare, nel permanere contro ogni avversità, nella condivisione del pane accompagnata alla preghiera. Le prime comunità di cristiani hanno l'obiettivo di non lasciare nessuno in povertà, di continuare a interrogarsi nella disponibilità a lasciarsi trasformare.

Sorella Susanna ha poi raccontato l'esperienza di Civitella con cui è stato fatto un cammino emozionante di conoscenza reciproca. Rispetto, accoglienza delle differenze e pazienza dei piccoli passi sono state le note salienti del racconto di questo incontro tra consacrate diversissime per tradizione come le benedettine di Civitella e le sorelle di Bose. Eppure si è creato un rapporto unico, "come se ci conoscessimo da sempre" ha detto sorella Susanna citando l'espressione colma di stupore e gratitudine di una delle suore benedettine.

A cura di Paolo Martella



San Francesco 2023: pillole di "Laudate Deum"

L'inerzia dei potenti e la necessità di agire dal basso

Nel pomeriggio Carlo Pertusati, amico di CISV, e particolarmente impegnato con la fraternità di Albiano, ha sintetizzato per noi i punti salienti della **Laudate Deum**, ultima esortazione apostolica di papa Francesco, nel solco della Laudato Si'. Il tono del documento ben mette in evidenza la consapevolezza del pontefice rispetto all'urgenza del cambio di passo necessario per evitare le conseguenze più gravi del cambiamento climatico di cui neppure riusciamo bene a prevedere per intero la portata.

La Laudate Deum si articola in 6 capitoli

- La crisi climatica globale
- Il paradigma tecnocratico
- La debolezza politica internazionale
- La Conferenze sul clima
- La specifico riferimento alla COP28 di Dubai
- Le Motivazioni spirituali

Nella sua accorata disamina Francesco evidenzia come non reagiamo abbastanza ai segnali di pericolo evidenti che riceviamo. Il mondo si sta sgretolando e forse ci avviciniamo ad un punto di non ritorno. Cita, la Laudato Si' e Giovanni Paolo II (concetto di peccato strutturale) con altri papi, ma anche vescovi non troppo noti, per attingere alla profondità della dottrina sociale della Chiesa su questi temi. Raccoglie anche e sintetizza fonti scientifiche per avvalorare le argomentazioni. Ci sono poi, non casualmente, due autori laici: Soloviev e Donna Haraway.

C'è una stoccata alla Chiesa quando contesta apertamente opinioni sprezzanti e irragionevoli che alimentano il negazionismo. Il papa lo ribadisce fortemente: l'aumento delle temperature non può che essere determinato dai gas ad effetto serra e quindi dalle attività antropiche. In più affronta i vasti problemi connessi all'aumento delle temperature come l'incremento della salinità di mari e oceani che mette a rischio la sopravvivenza di moltissime specie animali. *"le altre creature di questo mondo hanno smesso di essere compagne di viaggio e stanno diventando nostre vittime"*. Ci vuole una inversione di rotta per evitare di creare altre vittime. Alla fine del primo capitolo il papa ribadisce due concetti già espressi molte volte: il primo: "tutto è collegato", il secondo: "nessuno si salva da solo". Nel Capitolo 2 papa Francesco parla del paradigma tecnocratico. Il fatto che ci sia una evoluzione tecnologica non implica necessariamente che ci sia una evoluzione di cultura. La ricerca del Bene e della Verità non necessariamente si accompagna allo sviluppo della tecnologia. Vengono i brividi nel pensare che tecnologie

sempre più sofisticate possono diventare strumenti di dominio e oppressione senza nessuna preoccupazione per il Bene Comune. Nel numero 26 il papa osserva come l'uomo è parte della natura e quindi deve interagire armoniosamente con essa. Il paradigma tecnocratico ha rovinato l'armonia creando un disequilibrio. Vladimir Soloviev, autore de "Il racconto dell'Anticristo", scrive ironicamente che il nostro è "un secolo così progredito da essere anche l'ultimo". Il papa chiede a tutti i credenti di farsi "pungiglioni etici" e cioè di alimentare interrogativi nelle persone che non colgono l'importanza della posta in palio. In altri termini ci chiede un impegno ad essere coscienza critica nella società. Nel capitolo 3 il papa osserva come l'ONU abbia perso la possibilità di incidere sulla politica internazionale. E' necessario quindi che le società civili si mobilitino dal basso e che si perseguano vie per creare sussidiarietà tra attori globali e locali. Se i cittadini non controlleranno i politici le cose non cambieranno. Quindi papa Francesco sprona all'attivismo. Parlando delle conferenze sul clima (Capitolo 4) Francesco denuncia tutta la loro inadeguatezza perché alcuni Paesi privilegiano i propri interessi rispetto alla ricerca del Bene Comune. Nei numeri 57 e 58 insiste su un cambiamento culturale, un cambiamento che diventi politico creando forme di transizione energetica vincolanti, efficienti e monitorabili. Nel Capitolo 5 c'è una stoccata ai potenti di cui il papa critica il disinteresse a volte sfociante in aperto negazionismo. Perché volete mantenere inalterato un esercizio del potere che sarà ricordato per non essere riuscito ad evitare il disastro imminente?

Nel capitolo 6 indica testi biblici per riflettere sulla base delle Sacre Scritture. *"Il mondo canta un Amore Infinito: come non averne cura? Occorre camminare in comunione, con responsabilità"*, cita Donna Haraway, filosofa e docente statunitense, che critica il paradigma tecnocratico smascherandone l'utilizzo funzionale a giustificare il saccheggio scellerato della natura. Nel numero 67 papa Francesco osserva che la vita umana è incomprendibile e insostenibile se non è in relazione alle altre creature. Nel numero 69 invita ciascuno ad avere un atteggiamento di riconciliazione nei confronti del mondo che ci ospita. Infine nel 73 ammonisce come l'uomo che loda sé stesso e si mette al centro al posto di Dio è il peggior pericolo per la sopravvivenza dell'uomo stesso.

A cura di P.M.



Il papa chiede a tutti i credenti di farsi "pungiglioni etici" e cioè di alimentare interrogativi nelle persone che non colgono l'importanza della posta in palio. In altri termini ci chiede un impegno ad essere coscienza critica nella società



A Palazzo Chiabrese di Torino, dal 27 ottobre 2023 al 25 febbraio 2024, la mostra **"Africa, le collezioni dimenticate"**, merita una visita da parte di chi, come noi, ha una passione per il continente africano. La mostra recupera oggetti e manufatti interessantissimi da vari musei di Torino offrendo una prospettiva inedita rispetto a forme di arte africana non conosciute ma anche suscitando una riflessione sull'esperienza coloniale italiana, una storia non troppo edificante che è importante conoscere.





22 ottobre 2023: Campo Base

Dialogo interreligioso, una chiave per costruire buona cooperazione e amicizia tra i popoli



Marta Buzzatti,
Fabio Malesa,
Fausto Prandini.
In primo piano
Sergio Durando

“Quando abbiamo organizzato in FOCSIV il gruppo per il dialogo interreligioso abbiamo pensato che lo sviluppo deve essere integrale e dentro lo sviluppo integrale ci deve stare quello spirituale. Un tempo dicevamo che la capacità di relazionarsi con gli altri popoli era la interculturalità. Declinando questa relazione come dialogo interreligioso riconosciamo che la spiritualità è la questione più profonda nell'intimo di ogni uomo, quella che ci può aprire ad un confronto veramente proficuo e amicale.”

Il convegno del 22 ottobre è stato inserito nel vasto programma del Festival dell'Accoglienza e promosso insieme alla FOCSIV e ai Missionari della Consolata presso il CAM (Cultures And Missions) centro culturale, inaugurato a Torino da pochi mesi.

Marta Buzzatti, presidente CISV, ha introdotto i lavori ricordando le parole importanti, i fari della nostra azione: Pace, Tolleranza, Interazione positiva, Cooperazione. Sullo sfondo il dialogo interreligioso rappresenta un orizzonte di senso, un orientamento e una intenzione per cooperare in modo corretto.

Sergio Durando, direttore dell'Ufficio per la pastorale dei migranti (UPM), organizzatore del Festival dell'Accoglienza, ha portato il suo saluto ricordando che proprio perché

questo è il momento del buio, a maggior ragione sono importanti incontri come quello del Campo Base CISV che ci invita a ragionare sull'accoglienza e sul dialogo come metodo.

Padre Fabio Malesa, direttore del CAM, ha presentato un video sulle esperienze di dialogo dei missionari della Consolata. Occorre sempre tenere presente che le religioni si incarnano nelle culture. Le religioni, ha detto, devono imparare a parlarsi partendo da questo dato.

Fausto Prandini presidente di Overseas, socio Focsiv che opera in Palestina, ha introdotto il suo intervento ricordando la difficile situazione di Gaza già prima dell'estate. Ha messo in evidenza la difficoltà del momento presente perché la speranza “fattibile” sembra annullata dalla ferocia degli eventi. Ma c'è una speranza “possibile” alimentata dalla spiritualità, quella dimensione che travalica gli aspetti tangibili della nostra vita ed è connessa con l'essere umano, a prescindere dalle fedi professate. **“Quando abbiamo organizzato in FOCSIV il gruppo per il dialogo interreligioso abbiamo pensato che lo sviluppo deve essere integrale e dentro lo sviluppo integrale ci deve stare quello spirituale”**. E ha poi aggiunto **“Un tempo dicevamo che la capacità di relazionarsi con gli altri popoli era la interculturalità. Declinando questa relazione come dialogo interreligioso riconosciamo che la**

spiritualità è la questione più profonda -the ultimate concern- nell'intimo di ogni uomo, quella che ci può aprire ad un confronto veramente proficuo e amicale”.

Il nostro compito è vivere la ricchezza del dialogo interreligioso che naturalmente avviene nei nostri progetti e poi portarla alle nostre comunità in Italia. Ci sono episodi concreti molto significativi come la recente giornata del Creato in cui cristiani, musulmani, induisti e sinti hanno pregato insieme.

Moustapha Fall ha parlato a nome dell'Associazione dei Senegalesi a Torino. AST nasce per sostenere i senegalesi emigrati ma anche per favorire gli incontri della comunità. Nella sua relazione Moustapha ha parlato della storia dell'Islam in Senegal a partire dall'undicesimo secolo e poi con le confraternite sviluppatesi nel diciannovesimo secolo. La presenza di portoghesi e francesi ha portato alla attuale presenza di una comunità cristiana che conta circa il 5% della popolazione. Questo 5% è comunque molto apprezzato ed è considerato una ricchezza per l'intera società senegalese. **Leopold Sédar Senghor**, primo presidente della repubblica, era cristiano. Il Muridismo è una forma di islam senegalese che porta con sé un forte senso di solidarietà ed è attualmente molto presente nel Paese (33% della popolazione). Grazie a questi fattori, il dialogo interreligioso è molto sentito in Senegal. Si discute continuamente tra le comunità per trovare soluzioni condivise ai problemi e per coltivare il valore della tolleranza reciproca.

Al termine della mattina ha parlato don **Giuliano Savina** dell'Ufficio Nazionale per l'Eccumenismo e il Dialogo Interreligioso della CEI. Don Giuliano ha ricordato l'importanza di passare dall'io al noi, dell'esercizio a pensare che quanto diciamo rivela solo una parte di noi stessi. Dunque si tratta di passare da un dialogo dialettico a un dialogo dialogico mettendo l'altro di fronte a noi nella condizione di poter essere sé a se stesso e non pretendendo che sia quello che ci piacerebbe fosse. Operando in questo modo possiamo entrare nel cuore dell'essere umano e vedere che in esso c'è un humus religioso nel quale si coltiva un innato desiderio di infinito.

Questo dialogo spirituale ama il pensiero dell'altro e non pretende la riduzione a uno. La fatica da fare è quella di cercare la convergenza nella diversità, questo è il vero pluralismo.

La mattinata si è conclusa con i lavori di gruppo che hanno permesso a tutti di esprimersi e ragionare sul tema del Campo Base con il metodo della conversazione spirituale appositamente scelto per incentivare l'ascolto reciproco, la valorizzazione dei pensieri diversi dal proprio e l'equilibrio degli spazi di intervento a disposizione di ciascun partecipante.

Continua a Pag 5 ->



-> segue da Pag 4

Nel pomeriggio sono state proiettate due testimonianze inviate dal Senegal dal leader contadino, Djibril Diao e dal nostro operatore Mouhamadou Koulibaly. Entrambi hanno sottolineato l'importanza del dialogo interreligioso per creare un futuro di pace e prosperità per tutti e anche per rafforzare la democrazia come ha sottolineato in particolare Koulibaly. L'esperienza di Djibril e Koulibaly riporta l'immagine di un profondo rispetto reciproco che si vede anche nelle famiglie in cui i coniugi professano religioni differenti e anche nell'ambiente di lavoro dove, in amicizia, si condividono riflessioni anche profonde e ci si scambia liberamente opinioni sull'attualità dei rispettivi Paesi. Le persone di una comunità volentieri partecipano alle feste religiose dell'altra comunità e si sostengono in caso di necessità.

E' intervenuta quindi Ivana Borsotto, presidente FOCSIV, che ha evidenziato l'importanza del dialogo interreligioso perché interessa il profondo dell'intimità di ognuno. Anche la politica estera dell'Italia se ne è accorta e se prima rigettava il rapporto con la religione oggi non trascura più questo aspetto. Il Ministero degli Esteri ha un consulente *ad hoc* per il dialogo interreligioso.

Siamo in un momento storico in cui gli Stati nazione sono in crisi e non riescono più a parlarsi. L'ONU è in difficoltà. In un mondo in cui il livello di dialogo è molto basso dobbiamo riconoscere come le religioni stiano facendo al contrario un cammino per parlarsi e promuovere cammini di pace e fratellanza. C'è una connessione tra dialogo interreligioso e

democrazia perché questo dialogo richiede necessariamente il riconoscimento dell'altro come persona e come comunità.

Chi fa cooperazione ha a che fare con la sofferenza profonda delle comunità. Se parliamo di fame o cambiamento climatico o migrazioni la prospettiva con cui le altre religioni vedono questi problemi è importante.

Per la FOCSIV il dialogo interreligioso ha a che fare con la nostra identità e noi sappiamo che questa può diventare una catena che ci soffoca e ci chiude in noi stessi ma può diventare anche una molla che ci fa cooperare con ancora più energia. Noi dobbiamo incentivare questa caratteristica dell'identità. Dobbiamo sconfinare perché sappiamo il valore dell'amicizia nelle relazioni internazionali. Questo è esattamente quello che ci chiede papa Francesco nella Fratelli tutti. La cooperazione non può restare un fatto tecnico, dobbiamo diventare fratelli e sorelle, scoprire il profondo valore spirituale del fare cooperazione internazionale, riconoscere la bellezza e l'arricchimento che riceviamo quando incontriamo altre realtà e altre persone.



Giuliano Savina

In dialogo con Don Luigi Ciotti

Sabato 18 novembre Don Luigi Ciotti leader carismatico del Gruppo Abele e di Libera, è stato con noi alla Fraternità di Albiano d'Ivrea per ricordare Monsignor Luigi Bettazzi e il suo impegno per una Chiesa capace di interpretare autenticamente il Vangelo con la scelta preferenziale dei poveri. La passione di Don Luigi Ciotti ci scuote. Il suo messaggio è un antidoto all'indifferenza, l'energia che trasmette è contagiosa.

La passione di Don Luigi Ciotti ci scuote. Il suo messaggio è un antidoto all'indifferenza, l'energia che trasmette è contagiosa.



Anno XXIV, Numero 2, Novembre 2023





Dopo una lunga progettazione

Al via i lavori per rendere più bella la casa CISV



Segnatevi sul calendario la data dell'8 novembre 2023. È il giorno in cui ufficialmente sono iniziati i lavori nella casa CISV a Reaglie. Oggi, quando scrivo queste poche righe per raccontare a tutti e tutte che finalmente abbiamo concretamente dato il là a un nuovo corso, è terminata la prima fase, quella dello sgombero vero e proprio. Chi andasse in sede - non fatelo, però, non si può per ragioni di sicurezza - troverebbe soltanto i muri, quelli sì, alcuni già scrostati, ma niente più porte, pannelli divisorii, perlinati, bagni, arredi, niente! La casa sembra grande, molto più grande di pochi giorni fa e ha già l'odore di cantiere, quel misto di umidità e fred-

e ragazzi con vestiti improbabili e pettinature a tono, documenti dei primi anni 2000, timbri dell'altro secolo e ricordi e storia. Bellissimo e struggente. Buttare e tenere, riciclare e sistemare. Tanti soci e socie hanno aiutato a liberare e mettere via le cose che potranno ancora servire: le stanze sono tante e c'era tanta roba accumulata negli anni, la cucina è grande e i cassetti e gli armadi diventano immensi quando occorre ripulire e riorganizzare. E poi i mobili degli uffici, le scrivanie, le sedie... Ci siamo barcamenati nel difficile equilibrio tra il tenere per non sprecare e per poter riappare presto gli spazi rimessi a nuovo e il voler rinnovare sperando di poter trovare fondi per avere finalmente degli arredi belli e funzionali. La cantina, la cappella, il container e le tettoie sono diventati i nostri magazzini stipati il più possibile, poi si vedrà quando sarà ora, si farà ancora una cernita. Con un faticoso lavoro di due volontari sono stati smontati i termosifoni, caricati sul furgone e portati a vendere per il ferro, per poter ricavare un contributo da donare a un progetto in Burkina Faso, nel migliore spirito CISV. Un lavoraccio! Ma ci sono davvero persone di buona volontà. Si è venduto qualche mobile on line e qualcosa ad un mercatino di zona, sempre per riuscire a donare il ricavato ai nostri progetti. La disponibilità e la forza fisica non sono mancate.

Ora abbiamo spostato temporaneamente gli uffici in città: per questo primo mese siamo in uno spazio di uffici condiviso, un co-working in Aurora, funzionale e gradevole. Ci stiamo abituando al cambiamento. Ma potremmo spostarci ancora, stiamo valutando alcune alternative, alla ricerca del posto migliore, per dimensione e per costi. Ma non siamo dispersi, siamo insieme e continuiamo a sentirci una Comunità, che vive con curiosità e un po' di eccitazione l'attesa della sede rimessa a nuovo. Ci vedremo tra 9 mesi, rinati!

Marta Buzzatti

Lo sgombero è stato lungo e impegnativo, e anche emotivamente carico. Abbiamo cominciato mesi fa, ogni tanto si provava a buttare qualcosa, qualche aggeggio troppo vecchio, qualche sedia sgangherata, qualche tavolino che, decontestualizzato, mostrava tutta la sua bruttezza o inutilità. [...] Tanti soci e socie hanno aiutato a liberare e mettere via le cose che potranno ancora servire

do. Lo sgombero è stato lungo e impegnativo, e anche emotivamente carico. Abbiamo cominciato mesi fa, ogni tanto si provava a buttare qualcosa, qualche aggeggio troppo vecchio, qualche sedia sgangherata, qualche tavolino che, decontestualizzato, mostrava tutta la sua bruttezza o inutilità. E poi si è cominciato a scartabellare i dossier, i libri, le risme di fogli, a vuotare i cassetti, gli armadi. Si sono trovate tesi di chi è già nonno, foto di giovani ragazze



Come si guarisce una ferita?

La resistenza del popolo indigeno Nasa

Il Popolo indigeno Nasa rappresenta una delle fette di popolazione colombiana più colpita dal conflitto armato che da oltre 60 anni divide il Paese latino.

La lotta per il controllo politico dei territori strategici, le coltivazioni destinate a un uso illecito e la mancanza di una presenza statale continuativa, rendono il territorio ancestrale Nasa uno dei bersagli incessantemente presi di mira dai diversi attori del conflitto.

E' altissimo il numero di perdite che nel corso degli anni ha dovuto contare la comunità, assenze che rendono sempre più profonda la ferita che la violenza lascia sulla pelle degli abitanti del territorio.

Ci si può servire di molti strumenti per curare le ferite; durante questi mesi, alcuni esponenti della comunità hanno deciso di farlo attraverso le parole, l'arte e la memoria.

Sono questi gli elementi che contraddistinguono l'esposizione itinerante "Tejiendo el buen vivir" (tessendo il buon vivere), presentata recentemente nella città di Cali e in procinto di arrivare nella capitale Bogotá.

La mostra è uno dei risultati del processo che CPAIS, partner colombiano di CISV, sta portando avanti sul territorio indigeno Nasa con la comunità del comune di Toribio, nella Regione del Cauca. Grazie all'appoggio della Comision de la Verdad, si è potuto riflettere sui casi di violenza subiti dai Nasa e sulla speranza di ricucire il tessuto sociale sfibrato dal conflitto. Alla mostra abbiamo avuto un'inviata speciale, Angela Trentin, che sta facendo il suo tirocinio universitario del corso di "Human Rights and Conflict Management" della Sant'Anna di Pisa con CISV, approfondendo le dinamiche del conflitto colombiano e dei suoi attori.

Angela ha avuto l'opportunità di intervistare due esponenti della Comunità Indigena Nasa, che ci raccontano l'importanza di questa iniziativa e della costruzione di una speranza e una memoria collettiva condivisa.

"Abbiamo concentrato le nostre riflessioni non solo sulle violenze subite, ma anche sulla nostra speranza di cucire le ferite e di curarle" racconta Jennifer Avila Jordan curatrice

dell'esposizione. "Abbiamo creato 8 racconti sonori di 10 minuti ciascuno, per far finalmente ascoltare le voci di chi per anni è stato invisibile e in silenzio per paura".

La mostra è composta da audio, foto, tessuti filati a più mani e murales mobili, "Abbiamo voluto mostrare anche agli abitanti delle città una faccia del nostro territorio poco conosciuta perché tante persone quando pensano alla nostra comunità pensano solo al conflitto, siamo tantissimo altro."

Angela, con il cellulare alla mano e le orecchie attente ci permette di conoscere anche le parole di Francy, partecipante del progetto "Tejiendo el Buen Vivir". "Abbiamo cercato di lavorare molto sull'uso della lingua propria, un popolo senza lingua è come se non avesse un'identità".

Ci racconta anche della violenza e di come sia difficile parlarne, "Oltre ai tanti massacri e omicidi mirati, tantissime donne Nasa sono state violentate e maltrattate ma nessuno se n'era preso cura, adesso abbiamo più strumenti per parlarne, riflettere e prenderne atto. Per gli occidentali esistono gli psicologi, noi ci rivolgiamo ai saggi, gli anziani che entrano in connessione con gli spiriti e ci indicano il cammino migliore per proseguire nonostante tutto".

E' molto importante che la comunità Nasa esca dal territorio con tutto il suo bagaglio culturale, dimostrando che l'odio e la violenza, se ben curati possono generare dialogo, pace e arte.

Grazie Angela, grazie Jennifer e grazie Francy, speriamo di poter vedere presto anche noi da vicino questo bellissimo spaccato di Colombia che resiste.

Con il progetto "Continuando a tessere cammini di pace attraverso il protagonismo di giovani, donne e società civile", finanziato dall'8x1000 della Chiesa Valdese, CISV si impegna quotidianamente nell'accompagnamento a percorsi formativi sulle pratiche di pace della comunità di Toribio.

Per approfondire e sostenere i progetti connessi alla pagina:

<https://cisvto.org/americ-latina/colombia/>

La lotta per il controllo politico dei territori strategici, le coltivazioni destinate a un uso illecito e la mancanza di una presenza statale continuativa, rendono il territorio ancestrale Nasa uno dei bersagli incessantemente presi di mira dai diversi attori del conflitto.

E' altissimo il numero di perdite che nel corso degli anni ha dovuto contare la comunità, assenze che rendono sempre più profonda la ferita che la violenza lascia sulla pelle degli abitanti del territorio





Forum Etica Civile: Palermo 18-19 novembre 2023

Un esercizio di cittadinanza attiva

Antonio Autiero,
Fondazione Lanza

Nel costrutto semantico "abitare la polis", il verbo e il sostantivo rimandano ad un soggetto. Il chi della polis è il cittadino: non un soggetto individuale ma una persona parte di una cittadinanza. Il cittadino è quindi aspirante a far parte di una comunità. L'indole politica consiste nell'apertura della singolarità alla collettività

L'introduzione del Forum è affidata a **Padre Gianni Notari**, direttore del centro di formazione politica Pedro Arrupe. La sua riflessione prende spunto da una domanda. *"Come gestire il tempo difficile che viviamo?"* Ci si sente soli in un mondo insicuro e pieno di incognite. Ci arrendiamo alle cose come sono e si perde la voglia di lottare per come dovrebbero essere. Si genera un *limbo emotivo* comune a molte persone in questo periodo. Viviamo nella più flessibile delle società conosciute ma c'è un processo di indurimento in corso che sembra sclerotizzare pensieri e prospettive. Abbiamo bisogno di tagliare la testa della medusa prima che tutto si pietrifici. Qui vogliamo parlare di un sogno civile in un tempo di complessità e crisi. Insieme tenderemo questo percorso.

Prende la parola l'Arcivescovo di Palermo **Corrado Lorefice**. Ieri Pato, il migrante (sulla cui storia il giornalista *Damilano* ha acceso i riflettori della cronaca) che ha perso la moglie e la figlioletta di 6 anni per gli stenti nella traversata del deserto tra Tunisia e Libia, è stato a Casa Marta. Il giovane, in lacrime, ha incontrato il papa accompagnato da don Mattia Ferrari, cappellano della missione Mediterranea. L'arcivescovo ha letto un messaggio mandato al sacerdote. Cita una frase di Padre Pino Puglisi. *"Ho cercato di mettere in primo piano i bisogni dell'uomo per provare a dare delle risposte. Quando arrivo a casa la sera mi fermo un po' prima di salire. E' alla sera che si respira l'ingiustizia, la sofferenza, il bisogno inascoltato dei poveri e dei disperati"*. Il sindaco **Roberto Lagalla**, portando il saluto della città, ringrazia i presenti. Ricorda come il senso della politica dovrebbe essere la sollecitudine ai bisogni della polis. Ne conseguono due livelli operativi: coerenza nelle scelte e cambio di passo per una dinamica nuova e diversa di relazione con i cittadini.

Interviene il Professor **Antonio Autiero**, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Lanza. La sua relazione *"Abitare la Polis: parole per cominciare"* si propone di sviluppare il tema a partire dalla disamina delle due parole, abitare e polis: un verbo e un sostantivo, che possono diventare una pista per una declinazione dell'etica civile. **Polis** è un termine con due usi. L'uso intensivo indica un'aggregazione cittadina, implica contrapposizione a campagna o ambiente rurale. Identifica l'urbanizzazione con vantaggi e problemi. Tra i vantaggi: un orizzonte e una possibilità di scelta culturale più vasta che stimola la nostra abilità di discernimento e ci fa crescere come persone e soggetti. Tra gli svantaggi: quella creazione di cittadini a metà, persone non pienamente integrate, di cui anche Papa Francesco parla nei numeri 71 e 75 della *Evangelii Gaudium*. L'uso estensivo rimanda non tanto a una realtà fisica urbana quanto piuttosto a un'entità più ampia che potremmo identificare con la nazione o il Paese: una comunità che si ritrova in una similarità di intenti e valori e che si connota per una volontà di appartenenza dichiarata dai suoi membri. Questo concetto, ereditato dalla Politica di Aristotele, fa riferimento all'assemblea dei cittadini, *ecclesia*, che si ritrova nella

piazza, *agorà*, e riconosce l'importanza del confronto e di un luogo preposto al giudizio, *areopago*. L'agorà è un luogo dove ci si raccoglie per parlare di come vivere insieme. La città può quindi diventare anche una categoria teologica, ecco riempirsi di senso il termine *ecclesia*. Veniamo all'analisi del verbo abitare. *Cosa ne facciamo di questa polis?* Vogliamo abitarla. Abitare è un termine complesso, non sta mai da solo. Martin Heidegger, nel 1957, coniugò la triade *"costruire, abitare, pensare"* scrivendo a degli architetti. Abitare è una relazione con lo spazio costruito che presuppone una visione. Mettendosi in relazione con lo spazio sulla base di una domanda di senso, l'abitare perde la connotazione più immediata della fisicità e acquisisce significato come forma di vita identificativa di una relazione con gli altri coabitanti. Oggi si parla molto di spiritualità dei luoghi in questa accezione e non nei termini della sacralità di luoghi dove si celebra un culto. La spiritualità dei luoghi deriva quindi da una idea di vita che informa i nostri spazi fisici. Quando questo capita si creano nuove sfere di relazione con i coabitanti. Nel costrutto semantico *"abitare la polis"*, il verbo e il sostantivo rimandano ad un soggetto. Il chi della polis è il cittadino: non un soggetto individuale ma una persona parte di una cittadinanza. Il cittadino è quindi aspirante a far parte di una comunità. L'indole politica consiste nell'apertura della singolarità alla collettività. Richiamando Michela Murgia Autiero afferma che *"non l'obiettivo, né l'ideologia né l'interesse condivisi connotano una comunità. Piuttosto questo collante si deve rinvenire nella partecipazione e nella responsabilità"*. Queste due parole finali fanno da sponda per la *verità dell'abitare*. Noi rinvigorisiamo la polis e abitiamo bene se ci ispiriamo a questi due concetti. **Conclusioni:** 1. Per partecipare occorre avere l'abilità di parlare oltre che di ascoltare. Dunque imparare a parlare è fondamentale. Gesù viene presentato come quello che parla con autorità. Noi usiamo spesso il parlare come attrezzo per distruggere i mondi esistenti anziché come energia per costruire mondi nuovi. 2. Occorre riequilibrare il concetto di responsabilità. Max Weber con la sua *"etica della responsabilità"* ci indica la strada. Ci vuole una conversione reale ad operare per il Bene Comune. La società di oggi iperspecializzata sembra muoversi in direzione opposta. Ci hanno educato a guardare solo il nostro piccolo pezzo per non disturbare il "manovratore". Siamo diventati incapaci di avere uno sguardo d'insieme e questo è il contrario della polis. 3. Questa responsabilità ci chiede di imparare l'alfabeto dell'empatia. In ogni ambito chiunque ha una funzione di leadership deve autenticarsi con una formazione alla cultura empatica. 4. Per abitare la città occorre allargare il campo delle reciprocità. Le relazioni devono abbracciare l'ambiente ecologico e lo spazio cosmico. Stefano Mancuso parla di *Fitopolis*: rendere le nostre città ben abitabili anche per viventi non umani al fine di creare un futuro di sostenibilità integrale.

A cura di Paolo Martella

La scala del Gonzaga
Campus che ricorda le
vittime di Mafia



Forum Etica Civile: 10 anni di Forum

Ripensare la politica per guarire la democrazia malata

Simone Morandini, coordinatore del Forum di Etica Civile, nel ringraziare osserva che esprimere gratitudine è il presupposto per un lavoro proficuo. E' importante ripartire dal racconto della storia di 10 anni di cammino del Forum poiché raccontare storie non è rivangare il passato ma è fare memoria per costruire il futuro. Nel 2013 ci trovammo per la prima volta a **Padova**. Ricorda Giannino Piana e il suo intervento sulla Costituzione. *Come realizzare una buona convivenza in una società in cui viene meno l'idea di un futuro condiviso?*, si chiedeva Piana. Da un lato far memoria del nostro costitutivo essere urbani e dall'altro diventare pienamente umani nelle città. Nella storia la città ha visto diverse evoluzioni: la polis greca, i comuni italiani, e poi la democrazia come passaggio dalla condizione di sudditi a quella di cittadini. Questo percorso deve essere oggi pensato per la polis globale che ormai è il mondo intero. A Padova era stata lanciata una sfida per allargare le prospettive del nostro laboratorio di idee. Ci trovammo quindi a **Milano** nel 2017 per riflettere su *"Etica civile, cittadinanza e oltre"*. La domanda allora fu "Chi può abitare veramente la città?" Si ragionava quindi sul senso dell'accoglienza. Poi ci fu **Firenze** nel 2019. Entrò in pista la dimensione intergenerazionale. Il nostro tempo sposta potere ed energie a favore delle generazioni avanzate. Come possiamo sviluppare l'intergenerazionalità? Il difficilissimo tempo del Covid decretò uno stop dei nostri incontri ma a Taranto nel 2021 mandammo un nostro contributo per la Settimana Sociale della Chiesa *"Oltre un futuro reciso"*. E arriviamo a quest'anno. A gennaio ci siamo incontrati a **Firenze**, poi a **Molfetta** e infine a **Torino** nel mese di maggio. E' stato un pellegrinaggio tra le città. Si è parlato di Mediterraneo, politica e tempo digitale, pace e ambiente. Abbiamo voluto dispiegare appieno il nostro essere urbani, dare concretezza a un sogno. Oggi siamo qui con una connotazione ecumenica e una grande presenza plurale di realtà associative, riviste, centri studi. Il fattore comune di tutti i temi che tocchiamo sembra essere una ambivalenza che rende difficile il discernimento. Le città sono energivore e creatrici di entropia ma anche generatrici di nuove idee per la sostenibilità. Il Mediterraneo è diventato Mare Mortis ma è anche punto di incontro tra le civiltà. Il Progresso digitale, carico di interrogativi offre però anche straordinarie opportunità. Possiamo individuare due ricette per il nostro essere urbani: 1) mantenere una attitudine a sentirsi parte della città anche da una posizione critica e controcorrente, 2) assumere attivamente una responsabilità per le città in cui abitiamo. Dobbiamo sostenere la speranza, far sgorgare il nuovo anche laddove sembra impossibile. Il sogno che vorremmo rilanciare intende pensare ad una politica rinnovata, che sappia valorizzare la cultura, ritessere le reti della convivenza per ritrovarsi in un grande e accogliente noi. L'atto con cui si concluderà questo Forum sarà un patto. Questo ci impegnerà a essere insieme per operare insieme.

Debora Spini, docente di filosofia politica e sociale, ha tenuto una relazione sul tema *"Come ripensare la politica"*. Se per Max Weber la politica è lotta per il controllo (e l'uso legittimo della violenza) all'interno di uno Stato oppure di altri Stati da parte di uno, per Hannah Arendt essa è l'arte del vivere insieme. In ogni caso la politica non può prescindere dall'esercizio del potere. Ragionando sul tema, dieci anni fa avremmo fatto riferimento alla globalizzazione e a esperimenti di democrazia sovranazionale. Oggi invece assistiamo al revival dello **stato-nazione** in una forma ancora più arretrata delle ultime che la storia ci ha fatto conoscere. È una concezione settecentesca della politica che si nutre di categorie Vestfaliane. La società civile transnazionale esiste ma è debole mentre l'internazionalizzazione conservatrice estende i suoi tentacoli oltre i confini. Un denominatore comune unisce il cattolicesimo più retrivo con alcuni forme di protestantesimo estremamente eterogenee. Lo stato nazione non ha riacquisito la situazione di potere pre-globalizzazione, ma le aggregazioni sovranazionali come l'unione europea hanno perso molto della loro spinta propulsiva. Il nome della globalizzazione in questo momento è **"capitalismo"** e c'è un declino evidente della democrazia liberale, la forma politica che tende a prevalere è la **democrazia** di cui anche noi italiani sentiamo il fascino. Le categorie storiche di destra e sinistra sembrano superate dal confronto tra sovranisti e non sovranisti. Occorre affrontare il problema delle **disuguaglianze** crescenti così come quello della incompatibilità delle agende create ad arte per far sembrare irrealizzabile il connubio tra politiche per il lavoro e sostenibilità ambientale. A questo proposito la professoressa Spini cita come paradigmatico il caso della Gkn di Firenze, azienda dove i dipendenti, licenziati dall'oggi al domani, stanno lanciando una proposta di azionariato popolare per produzioni sostenibili. Tra i soggetti politici partiti e sindacati sono meno attrattivi ma c'è molta effervescenza nella società civile. Quello che manca è il passaggio al momento in cui le istanze si trasformano in politiche di cambiamento: questo meccanismo si è bloccato. Molto spesso i soggetti informali non si pongono proprio il problema di come trasformare le loro istanze in iniziative di governo e, coltivando l'antipolitica, creano il miglior terreno di coltura per il populismo. C'è una ingiustizia implicita nel capitalismo postindustriale, che ha determinato vere e proprie forme moderne di schiavitù. Dobbiamo quindi rimettere al centro la **questione del potere** trasformando il risentimento, l'odio dei penultimi contro gli ultimi, che caratterizza tante delle proteste che vediamo, in una rabbia di indignazione che porti al cambiamento. La scommessa da giocare è quella di trasformare la ragione della comune vulnerabilità in un terreno per costruire solidarietà anziché per coltivare il livore. Su queste basi si potrà alimentare l'empatia per rigenerare il potere come forma di servizio.

A cura di Paolo Martella



Simone Morandini,
Coordinatore del Forum

Il sogno che vorremmo rilanciare intende pensare ad una politica rinnovata, che sappia valorizzare la cultura, ritessere le reti della convivenza per ritrovarsi in un grande e accogliente noi



Debora Spini,
New York University of
Florence

Dobbiamo rimettere al centro la questione del potere trasformando il risentimento, l'odio dei penultimi contro gli ultimi, che caratterizza tante delle proteste che vediamo, in una rabbia di indignazione che porti alla trasformazione



**Forum Etica Civile: Mediterraneo casa comune****Una alleanza tra le sponde contro la crisi climatica**

Grammenos Mastrojeni,
University of Ottawa

Il problema più grave dell'innalzamento del mare è l'acqua salata che si insinua nelle falde. Il 42% della nostra produzione agricola infatti avviene in fasce costiere. Il sale nel terreno, come bene insegnano gli antichi romani che lo usavano come arma in guerra, può mandare in tilt la sicurezza alimentare di interi Paesi e sicuramente può danneggiare largamente l'economia agricola di Paesi come il nostro

Il Professor **Grammenos Mastrojeni**, vice segretario generale dell'Unione per il Mediterraneo, tiene una relazione su *"La città e la terra per un dialogo mediterraneo"*. Parte da una considerazione sul titolo del convegno: "Forum di etica civile." Oggi che si sceglie un comportamento etico viene definito ufficialmente un eroe ma poi, nella realtà delle cose, le persone lo considerano cretino, nella peggiore delle ipotesi, o fesso nella migliore. Deve esistere quindi una grande motivazione personale per l'agire etico. Generalmente sentiamo parlare di **giustizia climatica** con una accezione in negativo, cioè quella dell'ingiustizia subita da chi, pur avendo inquinato di meno, paga le conseguenze peggiori dei cambiamenti climatici. Si può anche però partire da un'altra prospettiva in positivo: **benessere individuale e sostenibilità sono connessi**. Quindi, con una scelta di redistribuzione che elimina i nostri eccessi, noi staremo meglio, il beneficiario potrà soddisfare un bisogno e insieme limiteremo il danno ambientale. Le considerazioni scientifiche che ci dovrebbero sostenere in questo agire le conosciamo: le acque del Mediterraneo sono quelle che si riscaldano più di tutte nel globo. 200 milioni di persone si troveranno a breve termine in situazioni di scarsità idrica e l'innalzamento del mare sarà di 20 cm nei prossimi 10 anni. Ci preoccupiamo giustamente di Venezia, ma il problema più grave è l'**acqua salata** che si insinua nelle falde. Il 42% della nostra produzione agricola infatti avviene in fasce costiere. Il sale nel terreno, come bene insegnano gli antichi romani che lo usavano come arma in guerra, può mandare in tilt la sicurezza alimentare di interi Paesi (pensiamo a cosa può capitare nel Delta del Nilo con la sua importanza per la produzione agricola in Egitto) e sicuramente può danneggiare largamente l'economia agricola di Paesi come il nostro. Altro problema spesso ignorato è quello delle specie ittiche commerciali che si spostano a nord. Rischiamo dunque di patire una crisi plurisettoriale (agricoltura, pesca, turismo...) di qui a pochi anni. Esiste una **comunanza di interessi mediterranea**? Se guardiamo una cartina geografica l'Europa appare un'idea un po' bizzarra. Non c'è un confine oceanico netto come nel caso di Africa, Asia o Americhe. Dovremmo piuttosto chiamarci Asia dell'ovest. D'altra parte anche sulla sponda sud del Mediterraneo abbiamo Paesi che sono africani ma si distinguono moltissimo dagli altri Paesi dell'Africa. In realtà è perché sia sulla sponda sud che su quella nord apparteniamo a una stessa famiglia diversa da quella dei nostri vicini: la famiglia mediterranea. Siamo come una bolla. Come mai è accaduto questo? Noi siamo quelli che storicamente hanno sempre goduto di un clima un po' particolare. Abbiamo avuto la rivoluzione agricola 10000 anni fa e qui si sono sviluppate le grandi civiltà antiche perché c'erano le condi-

zioni perfette per iniziare a essere attivi nella gestione del territorio; qui l'uomo ha compiuto il passaggio fondamentale dal ruolo di pastore raccoglitore a quello di contadino. Oggi assistiamo al fenomeno opposto. Quello che era un equilibrio perfetto per le condizioni climatiche sta diventando una dannazione. Generalmente consideriamo come conseguenze gravi del cambio climatico le malattie e gli effetti estremi. Tuttavia l'**imprevedibilità dei cicli** dell'ecosistema è un problema altrettanto grave. Per millenni la gestione di tutto è stata ciclica: una massa d'acqua importante, ma non così grande come quelle oceaniche, ha permesso di stabilizzare il clima. Adesso, con il cambiamento climatico, da stabilizzatrice questa massa diventa elemento di caos. Avevamo un clima caratterizzato, in estate, dall'anticiclone delle Azzorre, caldo ma umido. Ora abbiamo anticiclone africani che dividono l'Europa portando siccità senza eguali nel sud del Continente. Il riscaldamento globale, con lo scioglimento dell'Artico, porterà ad aprire il passaggio a nord-est e a nord-ovest del polo, di conseguenza il Canale di Suez perderà la sua importanza strategica e il Mediterraneo vedrà un calo significativo degli scambi. In prospettiva ci dobbiamo aspettare molti e pesanti impatti nei nostri Paesi del Mediterraneo. E la cosa grave è che questi impatti incidono su una zona con ampie sperequazioni e grande sbilancio demografico. Solo l'1% del commercio è tra stati della sponda sud, il 9% avviene tra sponda nord e sponda sud e il 90% tra paesi della sponda nord. Questo vuol dire che un peggioramento delle condizioni di vita sulla sponda sud potrà innescare **migrazioni** molto più ingenti di quelle attuali verso l'Italia. In Africa abbiamo il Sahara che è avaro ma ha trovato un suo equilibrio tra popolazione e risorse. Poi però c'è il Sahel che è l'area immediatamente sotto il Sahara, a rischio desertificazione e non così scarsamente abitata: rappresenta infatti il punto di concentrazione di conflitti, povertà e fame. C'è quindi la disperazione che spinge le persone a fuggire e le rende facili prede di chiunque, come gli scafisti, offra loro una via d'uscita, per quanto pericolosa. Il combinato disposto di tutti questi elementi ci mette di fronte alla prospettiva di una delle peggiori **crisi geostrategiche** mai sperimentate dal nostro Paese. Anche l'**Himalaya** è a rischio e questa è una bomba geostrategica ancora più grande. 900 milioni di persone potrebbero emigrare da un'area dove per altro si fronteggiano potenze atomiche. I ghiacciai svolgono una regolazione dell'acqua. Se i ghiacciai collassano, oltre alla distruzione dell'economia di montagna, 450 milioni di persone nelle pianure sottostanti perderanno riso e possibilità di vita. Il rischio che detoni una guerra catastrofica a quel punto sarà enorme.

Continua a pag. 11 ->





- > Segue da Pag. 10

Ma ci sono anche **elementi di speranza**. Nel Mediterraneo stiamo sperimentando per primi alcune soluzioni cercando di mettere insieme le buone pratiche in una politica sinergica. Possiamo creare infatti un nuovo paradigma di interessi con reciproco vantaggio. Il potenziale eolico dei Balcani è il potenziale solare della sponda sud sono al momento sotto-utilizzati e l'Europa può mettere in gioco tecnologie e finanza per nuove centrali. Questa cosa può accadere e sta accadendo. Anche il *technology transfer* si può implementare in modo bidirezionale. Tra qualche anno i siciliani avranno un clima che i nostri amici africani sanno già come affrontare in termini di edilizia abitativa. Le tecnologie da scambiare non sono infatti solo quelle dell'*high tech*. Dobbiamo cancellare le asimmetrie e allora, se nello scambio tecnologico ci può essere la chiave di politiche

di successo, dobbiamo accogliere tecnologie che diventeranno vitali in cambio per esempio di tecnologie elettroniche o informatiche. Se saremo capaci di rendere il Mediterraneo un **mare di giustizia** allora eviteremo le cause dei conflitti. La scienza ci insegna che l'agire etico è quello che aiuta tutti. Per converso si può dimostrare che l'agire egoistico, applicato su scala globale, alla fine determina danni catastrofici che si riverberano anche sul singolo. Si giunge dunque in modo molto laico a comprendere quanto sia vera la massima evangelica del non fare agli altri quello che non si vuole venga fatto a noi stessi. Oggi poi dobbiamo cogliere l'opportunità che ci viene offerta con il PNRR e agire avendo la chiara consapevolezza e convinzione che l'etica è il miglior strumento per vincere le sfide del cambiamento climatico.

A cura di Paolo Martella

Il technology transfer si può implementare in modo bidirezionale. Tra qualche anno i siciliani avranno un clima che i nostri amici africani sanno già come affrontare in termini di edilizia abitativa. Le tecnologie da scambiare non sono infatti solo quelle dell'high tech

Forum Etica Civile: un mare di incontro

Nuove narrazioni contro la politica della paura

Sihem Djebbi, docente di scienze politiche alla Sorbonne, svolge una relazione su pace, fedeltà e cultura. Siamo qui, dice, per pensare meglio il nostro passato condiviso, in modo da saper progettare meglio il futuro. Il discorso politico oggi si basa sulla **paura**. Non si consente ai cittadini di pensare in senso critico e non si offrono spazi nei media per far vedere che ci sono anche soluzioni possibili ai problemi. Il Mediterraneo è stato storicamente un **crogiolo di culture** del nord e del sud lambito anche da contributi più lontani, subsahariani e mediorientali. Dobbiamo partire dal basso mostrando che l'orizzonte dello scambio è stato ben presente in moltissime fasi della storia. Se guardiamo attentamente, il discorso politico e l'insegnamento della storia nella scuola non mettono in evidenza questi intrecci delle culture, così come il cambiamento delle narrazioni costruite in ogni epoca. Le **identità infatti sono evolutive** e dipendono dalle influenze che riceviamo dagli altri magari inconsapevolmente. Il mondo non è mai stato globalizzato e multiculturale come oggi eppure mai come oggi ci sono barriere e si innalzano muri, si mettono in campo strategie per eliminare le narrazioni alternative da parte dei canali *main stream*. La stampa in Francia in questo momento sta diventando sempre meno plurale. C'è una concentrazione in pochi gruppi industriali che prediligono una comunicazione emozionale e supportano le politiche sovraniste. Così il discorso che viene fatto resta a senso unico trascurando gli intrecci che ci sono sempre stati e ci sono tuttora. L'altro si descrive in chiave antagonista per costruire una identità. Questo è sempre avvenuto ma oggi l'altro non è solo il diverso da noi che ci aiuta a capire bene chi siamo noi, è il nemico da considerare con disprezzo. All'interno degli imperi greco, romano e turco-ottomano l'**intreccio** tra i diversi attori era fortissimo nonostante le guerre. L'umanesimo occidentale deve molto a tutto l'apporto degli imperi arabi nel IX e X secolo. Il mondo occidentale, dopo il crollo dell'impero romano, si era scordato la

filosofia aristotelica, non si parlava più greco. L'impero arabo-musulmano scoprendo i testi greci tradusse e commentò quei libri introiettando così alcuni modi di pensare della cultura ellenica. Con la riconquista della penisola iberica quei testi furono rinvenuti e fu recuperato il patrimonio antico della cultura occidentale. La stessa contaminazione avvenne simmetricamente nel mondo arabo musulmano. Oggi il mondo arabo sperimenta una grande **umiliazione** nella sponda sud del Mediterraneo e fa fatica a riconoscere che il suo periodo d'oro è stato quando ha riscoperto il pensiero greco. Anche lì c'è stata quindi una dimenticanza. Abbiamo dimenticato i nostri passati sia nella sponda sud sia nella sponda nord. L'orientalismo del mondo occidentale ha percorso i secoli in chiave di conoscenza dell'altro con lo scopo di poterlo meglio dominare. Nella sponda sud viceversa c'è stato un occidentalismo strabico che ha classificato tutto l'occidente come imperialista e materialista: è necessario **decostruire** tutti questi luoghi comuni. Il problema di oggi è che leggiamo le problematiche con delle lenti deformanti. Ad esempio, si leggono le migrazioni come fatti identitari legati alla religione mentre sappiamo che ci sono **motivazioni economiche** molto forti e che la religione è solo una causa accessoria, di facciata. Il problema è di costruire una **pace olistica** che permetta a tutti di vivere bene. Le religioni infatti si riferiscono alle stesse radici di pace e fraternità e solo un mistificazione le può aizzare reciprocamente in uno scontro distruttivo. La gente che non fa parte del mondo nostro è convinta che ci sia uno scontro di civiltà perché non conosce le realtà di dialogo, che sono ben presenti e che non vengono pubblicizzate. C'è quindi un discorso da fare sulle narrazioni per scardinare questo approccio e creare un discorso positivo.

Dopo l'intervento di Sihem Djebbi, Simone Morandini ha sintetizzato le relazioni del Forum con i 5 verbi da portare a casa: *pensare, resistere, sperare, rigenerare, sognare insieme*.

A cura di Paolo Martella



Sihem Djebbi,
Università Sorbonne, Paris

La gente comune è convinta che ci sia uno scontro di civiltà perché non conosce le realtà di dialogo che sono ben presenti e che non vengono pubblicizzate. C'è quindi un discorso da fare sulle narrazioni per scardinare questo approccio e creare un discorso positivo





L'altra Palermo

In visita a Danisinni e a Brancaccio



Il gruppo CISV di fronte alla Chiesa di San Gaetano, Parrocchia di Pino Puglisi



Il commovente pellegrinaggio sul luogo dell'omicidio di Padre Pino Puglisi



L'incontro con Leoluca Orlando, sindaco della "Primavera di Palermo"

In attesa di prendere parte ai lavori del Forum di Etica Civile, insieme a 30 ragazzi dell'Opera La Pira di Firenze, 4 soci di CISV potuto partecipare ad una serie di incontri significativi.

Con Anna Staropoli, sociologa e attivista, abbiamo visitato Danisinni, un quartiere ghetto, costruito a poche centinaia di metri dal maestoso Palazzo dei Normanni intorno ad una unica via di accesso. In un rione dove il diritto alla salute è rimasto negato per la difficoltà di raggiungere il più vicino ospedale e la scuola è stata non agibile per più di 10 anni, Fra Mauro, i volontari a lui legati e le associazione di quartiere si sono spesi per dare nuove prospettive di rinascita. Oggi il rione sperimenta pratiche di agricoltura e allevamento ecosostenibili, gestisce un punto di ristoro (dove abbiamo assaporato le delizie della cucina siciliana) promuove iniziative culturali, artistiche e di animazione per i bambini e, in prospettiva, si sta ingaggiando nella progettazione di interventi per stimolare la nascita di imprese artigianali.

Molto stimolante è stato l'incontro con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, accompagnato dal custode del "giardino dei giusti" Pino Apprendi e dal giornalista Riccardo Rossi, testimone del grande iconico santo, a furor di popolo, fratello Biagio. Orlando ha ricordato come, dopo le stragi del '93, la popolazione palermitana abbia decisamente alzato la testa per dire no alla mafia. Oggi la mafia non è certo sconfitta ed esercita una influenza importante ma almeno possiamo dire che non è più direttamente nella stanza dei bottoni. Per questo Orlando ha più volte ripetuto che, con i suoi mandati, "la missione [di affrancare Palermo dal giogo mafioso n.d.r.] è stata compiuta ma non completata". Molto interessanti sono state anche le sue considerazioni a proposito del tema dell'accoglienza come vera chiave per costruire sicurezza, particolarmente in una città crocevia del Mediterraneo come è Palermo. Quando le comunità dei migranti sentono che c'è uno sforzo per integrarle e per vivere insieme in pace, sono esse stesse che isolano chi delinque e informano le autorità per assicurarla alla giustizia.

Con Valentina Casella, volontaria della parrocchia di San Gaetano, siamo stati accompagnati a Brancaccio, il quartiere tristemente noto alle cronache per il tumore mafioso sviluppato negli anni sotto il controllo criminale della famiglia Graviano e dei suoi accoliti e poi per la barbara uccisione di padre Pino Puglisi avvenuta il 15 settembre 1993. Valentina ci parla dei palazzoni di Via Hazon, sorti come funghi durante il "sacco di Palermo" orchestrato da Vito Ciancimino: costruzioni di 15 piani senza allacciamenti alla rete fognaria e con la spazzatura gettata dai balconi apposta per evitare ingressi indesiderati ai sotterranei, ricettacolo di ogni tipo di malaffare. Ci racconta la storia, purtroppo comune a molti, di "educazione criminale" di un ragazzino che a 13 anni incomincia a fare un piccolo servizio agli emissari dei boss conquistandone la fiducia. Progressivamente si trova invischiato in storie di violenza e killeraggio sempre più efferate fino all'esito

odierno del 41 bis. "Questo ragazzo", ci ha rivelato alla fine del racconto, "era un mio compagno di classe alle elementari. Lui non continuò la scuola perché bisognava essere portati dai genitori in un altro quartiere, cosa che la sua famiglia non poteva fare". In questo scenario di degrado sociale e culturale, la violenza dei mafiosi si innesta nel bisogno dei più poveri e nella mancanza di prospettiva dei più giovani. Pino Puglisi arriva nel '90 e capisce da subito che il fascino esercitato dal potere mafioso sui ragazzi si può sconfiggere solo offrendo nuove prospettive ai giovani attraverso l'istruzione e lo scardinamento di modelli culturali perversi. Chiede con ostinata costanza la scuola media per il quartiere alle istituzioni cittadine. Compra tra mille difficoltà un piccolo edificio per dotare il quartiere di un minuscolo oratorio. Il nome, "Padre Nostro", è già una sfida per quello che la gente doveva riconoscere come il Padre, o meglio,.... il Padrino sul territorio. Il lavoro incessante per affrancare i più deboli dalle spire della piovra decretano la sua condanna a morte. Oggi Valentina con altri animatori e con l'associazione "Padre Nostro", sorta proprio per ispirazione di Don Puglisi, continua l'azione sul territorio, dal basso, con i ragazzi, accompagnando anche le famiglie per una nuova cultura della legalità. Dobbiamo nutrire la fiducia che veramente il sangue dei martiri sia generativo come seme che marcisce nella terra per poi produrre spighe abbondanti nella bella stagione. In contesti come questo, può essere che il misto di rabbia, tristezza, senso di smarrimento e sbigottimento, che anche noi abbiamo provato, lasciino il passo alla rassegnazione. A Brancaccio con molte ombre abbiamo visto anche qualche bella luce, uno stimolo a sperare che la vita potrà ancora migliorare per tanti palermitani immeritevoli di un destino tanto gramo e sfortunato.

Paolo Martella



La fattoria e gli orti urbani nel cuore di Danisinni